



The Broad Museum a Los Angeles. In basso, il King Abdulaziz Center for World Culture, in Arabia Saudita.

UN MUSEO TUTTO PER ME

Dei 216 musei privati censiti nel mondo, 50 sono stati costruiti nel trentennio fra i '60 e i '90, 40 nel decennio successivo e non meno di 125 sono nati tra 2006 e 2013.

Un'accelerazione a cavallo della Grande Crisi, racconta Marta Gny, storica dell'arte e art advisor olandese, nel suo *The Shift. Art and the Rise of Power of Contemporary Collectors (Art and Theory)*. Le ragioni? Per iniziare: i grandi collezionisti d'arte, ricchi e sempre più ricchi. Nella community dei 1.500 paperoni mondiali (con 6 mila miliardi di dollari di patrimoni) almeno uno su dieci confessa la disponibilità a spendere da 50 milioni di dollari in su per una sola opera, purché rapisca il suo cuore.

Per un'élite di questo peso, che secondo la rivista *Bloomberg Businessweek* elettrizza un mercato dell'arte da 54 miliardi di dollari (15 anni fa non si arrivava a 20), non è un problema buttarsi a capofitto nel cosiddetto *museum business*. Come raccomanda la gallerista americana Michele Maccarrone, la donna che ha creato la collezione di Peter Morton degli Hard Rock Cafe, spendere molto in un progetto architettonico «è l'idea perfetta per conferi-

re a uno spazio espositivo la dignità di museo e consentire la storizzazione delle opere acquistate».

L'appetibilità del settore (fra i 200 collezionisti top 2015, dice la rivista *Art-News*, 46 si sono già costruiti un proprio museo) è messa in relazione con l'allargamento del sistema dell'arte contemporanea anche da Valeria Napoleone, stimata collezionista che opera a Londra: «Nei '90 eravamo in pochi a occuparci della contemporaneità, Christie's e Sotheby's vi dedicavano al massimo un paio di aste all'anno. Ora ne battono quasi una al mese». E infatti il 90% dei 200 supercollezionisti cerca la creatività di oggi, contro il 58% di un quarto di secolo fa.

Al tempo stesso le istituzioni pubbliche sono diventate più povere. Il Louvre, il museo più visitato del mondo, punta a farsi finanziare dai privati il 51% del budget (200 milioni di euro) perché il governo francese non intende coprire più del 49%. «Il museo privato gestito da un collezionista o da una fondazione è il modello che mette in ombra le donazioni d'arte alle istituzioni pubbliche», dice Gny. Tra gli esempi più recenti, la Fondazione Prada a Milano, il Garage Museum a Mosca, la Louis Vuitton Foundation a Parigi, il museo di Eli Broad a Los Angeles e quello che Maja Hoffmann sta costruendo vicino ad Arles, disegnato da Frank Gehry.

Fondazioni e spazi d'arte privati: tra i super ricchi è sfida all'investimento più bello

di Stefano Pirovano

L'apertura più attesa del 2016 è quella della nuova ala della Tate Modern a Londra, firmata Herzog & De Meuron: solo 50 dei 260 milioni di sterline necessari vengono dal gover-

no inglese. E vengono tutti da privati i 300 milioni di dollari per l'ampliamento del San Francisco Museum of Modern Art (di Snøhetta Architects) che ospiterà la collezione di Donald Fisher. Nel 2016 aprirà anche il primo museo privato d'arte in Africa, che l'ex Ceo di Puma Jochen Zeitz ha voluto a Città del Capo per la sua collezione. E a Dhahran, Arabia Saudita, il King Abdulaziz Center for World Culture (sempre di Snøhetta, 400 milioni di dollari).

Secondo Gny su questa rigogliosa fioritura preme un bisogno pratico: raccogliere opere che i musei pubblici (che oggi hanno una sola ricchezza da spendere, la reputazione) non sarebbero in grado di esporre. Sfida evidente nell'area del mondo dove risiede gran parte del nuovo collezionismo. Lo spiega la sceicca Lulu Al-Sabah, che ha diretto il dipartimento d'arte mediorientale della casa d'aste Phillips de Pury & Company prima di lanciare la società di art-consulting JAMM, attiva nell'area del Golfo Persico: qui parlare di spazi pubblici e spazi privati ha poco senso, chi finanzia musei scrive anche le leggi.

